



# La Voce della Comunità

DOCUMENTI

## UN CUORE GENTILE

(Conferenza di dom Gréa – 2 febbraio 1894)

Questa sera vorrei parlarvi di una cosa in apparenza secondaria, ma che contrassegna la bellezza dello spirito di famiglia. Un albero che a primavera non porta fiori, in autunno non produrrà frutti; il frutto è indice della vitalità dell'albero. Questa bellezza dello spirito di famiglia si identifica con la delicatezza dei sentimenti.

Essenziale per uno spirito di famiglia: l'obbedienza filiale al padre e l'affetto per i fratelli: ecco cosa ne costituisce l'essenza. Oltre a ciò è necessaria una certa delicatezza di sentimenti: fascino e bellezza dello spirito di famiglia...

Anche verso Nostro Signore dobbiamo avere una tale delicatezza...

Delicatezza significa amare le virtù degli altri.

Se uno lo vuole, nulla di più facile; se ne può respirare la fragranza a pieni polmoni...

È necessario che il nostro cuore diventi sensibile: il cuore dei santi era così sensibile che facilmente arrivavano a piangere.

Tale delicatezza non si impara dai libri. Si impara rinnegando se stesso, superando il proprio egoismo, amando Nostro Signore, con lo spirito di fede che consiste nel vedere Dio nei superiori, nei confratelli, dietro il velo che lo nasconde ai nostri occhi.

Solo così saremo felici.

## ROMA 2 FEBBRAIO 2024: BASILICA DI SAN PIETRO GIORNATA DELLA VITA CONSACRATA

### Il Papa ai Consacrati:

***“Lo spirito del mondo non entri dentro le nostre comunità religiose!”***

Celebrata il 2 febbraio la Giornata della vita consacrata con una Messa in San Pietro nella festa liturgica della Presentazione del Signore al Tempio.

Nell'omelia il Vescovo di Roma invita a **«un'intensa vita interiore, allo spirito di umiltà gioiosa, di gratitudine silenziosa»**.

La luce delle candele si propaga a poco a poco

nella penombra della Basilica di San Pietro. Una «luce gentile» come canta il Coro della Sistina con le parole del beato cardinale John Henry Newman - simbolo della luce di Cristo. E nella festa della sua Presentazione al Tempio, simbolo anche «dell'accoglimento del nuovo», che non vive di abitudini e che si manifesta in Cristo e rifulge nelle tenebre del mondo.

## OMELIA DI PAPA FRANCESCO

Mentre il popolo attendeva la salvezza del Signore, i profeti ne annunciavano la venuta, come afferma il profeta Malachia: «Entrerà nel suo tempio il Signore che voi cercate. E l'angelo dell'alleanza, che voi sospirate, eccolo venire» (3,1). Simeone e Anna sono immagine e figura di questa attesa. Vedono entrare il Signore nel suo tempio e, illuminati dallo Spirito Santo, lo riconoscono nel Bambino che Maria porta in braccio. Lo avevano atteso per tutta la vita: Simeone, «uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele» (Lc 2,25); Anna, che «non si allontanava mai dal tempio» (Lc 2,37).

Ci fa bene guardare a questi due anziani pazienti nell'attesa, vigilanti nello spirito e perseveranti nella preghiera. Il loro cuore è rimasto sveglio, come una fiaccola sempre accesa. Sono avanti in età, ma hanno la giovinezza del cuore; non si lasciano consumare dai giorni, perché i loro occhi rimangono rivolti a Dio in attesa (cfr *Sa/* 145,15). Rivolti a Dio in attesa, sempre in attesa. Lungo il cammino della vita hanno sperimentato fatiche e delusioni, ma non si sono arresi al disfattismo: non hanno “mandato in pensione” la speranza. E così, contemplando il Bambino, riconoscono che il tempo è compiuto, la profezia si è realizzata, Colui che cercavano e sospiravano, il Messia delle genti, è arrivato. Tenendo desta l'attesa del Signore, diventano capaci di accoglierlo nella novità della sua venuta.

Fratelli e sorelle, ***l'attesa di Dio*** è importante anche per noi, per il nostro cammino di fede. Ogni giorno il Signore ci visita, ci parla, si svela in modo inaspettato e, alla fine della vita e dei tempi, verrà. Perciò Egli stesso ci esorta a restare svegli, a vigilare, a perseverare nell'attesa. La cosa peggiore che

può capitarci, infatti, è scivolare nel “sonno dello spirito”: addormentare il cuore, anestetizzare l'anima, archiviare la speranza negli angoli oscuri delle delusioni e delle rassegnazioni.

Penso a voi, sorelle e fratelli consacrati, e al dono che siete; penso a ciascuno di noi cristiani di oggi: **siamo ancora capaci di vivere l'attesa? Non siamo a volte troppo presi da noi stessi, dalle cose e dai ritmi intensi di ogni giornata, al punto da dimenticarci di Dio che sempre viene? Non siamo forse troppo rapiti dalle nostre opere di bene, rischiando di trasformare anche la vita religiosa e cristiana nelle “tante cose da fare” e tralasciando la ricerca quotidiana del Signore? Non rischiamo a volte di programmare la vita personale e la vita comunitaria sul calcolo delle possibilità di successo, invece che coltivare con gioia e umiltà il piccolo seme che ci è affidato, nella pazienza di chi semina senza pretendere nulla e di chi sa aspettare i tempi e le sorprese di Dio?**

A volte – dobbiamo riconoscerlo – abbiamo ***smarrito questa capacità di attendere***. Ciò dipende da diversi ostacoli, e tra questi vorrei sottolinearne due.

- **Il primo ostacolo** che ci fa perdere la capacità di attendere è ***la trascuratezza della vita interiore***. È quello che succede quando la stanchezza prevale sullo stupore, quando l'abitudine prende il posto dell'entusiasmo, quando perdiamo la perseveranza nel cammino spirituale, quando le esperienze negative, i conflitti o i frutti che sembrano tardare ci trasformano in *persone amare e amareggiate*. Non fa bene masticare l'amarezza, perché in una famiglia religiosa – come in ogni comunità e famiglia – le persone amareggiate e con la “faccia scura” appesantiscono l'aria; quelle persone che sembrano avere aceto nel cuore. Occor-

re allora recuperare la grazia smarrita: andare indietro e attraverso un'intensa vita interiore, ritornare allo spirito di umiltà gioiosa, di gratitudine silenziosa. E questo si alimenta con l'adorazione, con il lavoro di ginocchia e di cuore, con la preghiera concreta che lotta e intercede, capace di risvegliare il desiderio di Dio, l'amore di un tempo, lo stupore del primo giorno, il gusto dell'attesa.

- **Il secondo ostacolo è l'adeguamento allo stile del mondo**, che finisce per prendere il posto del Vangelo. E il nostro è un mondo che spesso corre a gran velocità, che esalta il "tutto e subito", che si consuma nell'attivismo e cerca di esorcizzare le paure e le angosce della vita nei templi pagani del consumismo o nello svago a tutti i costi. In un contesto del genere, dove il silenzio è bandito e smarrito, attendere non è facile, perché richiede un atteggiamento di sana passività, il coraggio di rallentare il passo, di non lasciarci travolgere dalle attività, di fare spazio dentro di noi all'azione di Dio, come insegna la mistica cristiana. Facciamo attenzione, allora, perché lo spirito del mondo non entri nelle nostre comunità religiose, nella vita ecclesiale e nel cammino di ciascuno di noi, altrimenti non porteremo frutto. La vita cristiana e la missione apostolica hanno bisogno che l'attesa, maturata nella preghiera e nella fedeltà quotidiana, ci liberi dal mito dell'efficienza, dall'ossessione del rendimento e, soprattutto, dalla pretesa di rinchiudere Dio nelle nostre categorie, perché Egli viene sempre in modo imprevedibile, viene sempre in tempi che non sono nostri e in modi che non sono quelli che ci aspettiamo.

Come afferma la mistica e filosofa francese Simone Weil, noi siamo la sposa che at-

tende nella notte l'arrivo dello sposo, e «la parte della futura sposa è l'attesa [...]. Desiderare Dio e rinunciare a tutto il resto: in ciò soltanto consiste la salvezza» (S. Weil, *Attesa di Dio*, Milano 1991, 152). Sorelle, fratelli, coltiviamo nella preghiera l'attesa del Signore e impariamo la buona "passività dello Spirito": così saremo capaci di aprirci alla novità di Dio.

Come Simeone, prendiamo in braccio anche noi il Bambino, il Dio della novità e delle sorprese. Accogliendo il Signore, il passato si apre al futuro, il vecchio che è in noi si apre al nuovo che Lui suscita. Questo non è semplice – lo sappiamo – perché, nella vita religiosa come in quella di ogni cristiano, è difficile opporsi alla "forza del vecchio": «non è facile infatti che il vecchio che è in noi accolga il bambino, il nuovo – accogliere il nuovo, nella nostra vecchiaia accogliere il nuovo –. [...] La novità di Dio si presenta come un bambino e noi, con tutte le nostre abitudini, paure, timori, invidie – pensiamo alle invidie! –, preoccupazioni, siamo di fronte a questo bambino. Lo abbracceremo, lo accoglieremo, gli faremo spazio? Questa novità entrerà davvero nella nostra vita o piuttosto tenteremo di mettere insieme vecchio e nuovo, cercando di lasciarci disturbare il meno possibile dalla presenza della novità di Dio?» (C.M. Martini, *Qualcosa di così personale. Meditazioni sulla preghiera*, Milano 2009, 32-33).

Fratelli e sorelle, queste domande sono per noi, per ognuno di noi, sono per le nostre comunità, sono per la Chiesa. Lasciamoci inquietare, lasciamoci muovere dallo Spirito, come Simeone e Anna. Se come loro vivremo l'attesa nella custodia della vita interiore e nella coerenza con lo stile del Vangelo, se come loro vivremo così l'attesa, abbracceremo Gesù, che è luce e speranza della vita.

## La regola di sant'Agostino per le coppie cristiane

*La comunità dei Canonici Regolari Lateranensi del Brasile ha adattato la Regola di Sant'Agostino per un percorso di spiritualità coniugale. Il mio confratello p. Tino Treccani ha gentilmente tradotto il testo in italiano.*

### **NORME DELLA VITA COMUNE MATRIMONIALE** SCRITTE DA SANTO AGOSTINO

#### **FONDAMENTI DELLA VITA COMUNE MATRIMONIALE**

1. Prima di tutto, cari sposi, amate Dio e poi amatevi gli uni gli altri.
2. Questi sono i comandamenti che vi sono stati dati: i primi come cristiani, i secondi come sposati.
3. La vita coniugale deve dimorare di comune accordo nella casa, formando un'anima sola e un cuore solo orientato verso Dio.
4. Nulla dovrebbe essere proprio, ma tutto comune. Così hanno fatto gli Apostoli: "... tutte le cose erano comuni fra loro, e ciascuno riceveva secondo le sue necessità" (At 4,32).
5. Se ci sono differenze economiche prima del matrimonio, dovrebbero scomparire nella vita di coppia, in modo che tutto sia comune.
6. Vivete in armonia e buona comprensione, e riveritevi l'un l'altro per il Dio che è in voi, di cui siete templi.

#### **PREGHIERA**

7. Dedicatevi alla preghiera per un po' di tempo durante il giorno.
8. Quando preghi Dio con le tue preghiere o con quelle memorizzate, mediti nel tuo cuore su ciò che è espresso a parole.

#### **OBEDIENZA E MORTIFICAZIONE**

9. Padroneggia la tua carne digiunando e a-

stenendoti da cibi e bevande quando è necessario e la salute lo consente.

10. Durante i pasti, parla senza confusione o discussioni, in modo che non sia solo il corpo a essere nutrito, ma anche l'amore per la comunicazione sia nutrito.
11. Colui che è più forte a sopportare le privazioni, a considerarsi più felice e ad essere meno esigente, è meglio aver bisogno di poco che possedere molto.

#### **CASTITA'**

12. Andate insieme alle giostre e ai divertimenti e, dove dovrete andare, rimanete insieme.
13. Nelle riunioni sociali, negli atteggiamenti o in uno qualsiasi dei tuoi movimenti, non fare nulla che possa scandalizzare qualcuno. Lasciate che il vostro comportamento sia quello che si addice ai figli di Dio.
14. Quando incontri una persona dell'altro sesso, non notarla. Infatti, se quando si esce di casa il fatto di vedere e parlare con gli altri non è un grosso problema, d'altra parte è riprovevole desiderarli o desiderarli. Non solo dal tatto e dall'affetto, ma anche dallo sguardo, sorge la concupiscenza. E non dite che il cuore è puro, se gli occhi sono impuri, perché gli occhi impuri rivelano l'impurità del cuore. E quando reciprocamente e secondo la concupiscenza della carne

- l'uno e l'altro si dilettono in sguardi reciproci e pensieri impuri, anche senza parlare o addirittura venire per la via, il cuore diventa impuro e la castità dei costumi scompare.
15. E chi si accorge di una donna o di un uomo ama essere osservato da lei o da lui, non creda che qualcuno lo veda quando lo fa; è visto perfettamente, e da coloro che meno credono di vederlo. Anche se è nascosta agli occhi degli uomini, come può essere nascosta a colui che vede tutto e a cui nulla può essere nascosto? Penserete che non vi vede, perché vede con la stessa pazienza e saggezza?
  16. Ciascuno abbia paura di dispiacere a Dio, per non piacere a coloro che deve. Già la Scrittura ci avverte: "Chi ha occhi insaziabili è in abominio al Signore" (Proverbi 27: 20).
  17. Chi percepisce una leggerezza nel consorte, lo avvisi subito, affinché ciò che ha iniziato non continui, ma sia presto corretto.
  18. Se, nonostante l'avvertimento, cade di nuovo nello stesso errore, in tal caso colui che lo ha scoperto lo tratti come un ferito bisognoso di guarigione; se necessario, lo comunichi a un altro o a un terzo, affinché sia persuaso da coloro che lo trovano più facile. E non crediate che sia volere il male quando si rivela. Al contrario, non si è innocenti se con il silenzio si permette la perdizione di coloro che, avvertiti, potrebbero essere salvati. Se tuo figlio avesse una ferita sul corpo, che voleva nascondere per paura di essere curato, non sarebbe crudele tacere e misericordioso denunciarlo? A maggior ragione dovresti denunciare la parte morale, affinché il tuo cuore non marcisca con ciò che è più pernicioso.
  19. Se, una volta avvertito, non vuole correggersi, si cerchi qualcuno che abbia ascendenza su di lui, prima di informare gli altri da cui può essere persuaso, perché ogni volta che è possibile si osservi il segreto. Ma se nega l'accusa, si dovrebbe ricorrere ad altri mezzi in modo che più di un testimone possa persuaderlo a uscire dal torto. E rifiutarsi di correggersi in errori gravi può essere abbandonato, anche se non si vuole. Questo atteggiamento non è dettato dalla crudeltà, ma dalla misericordia, affinché con il cattivo esempio altri non si perdano.
  20. Tutto ciò che è stato detto sulla vista, si osservi con fedeltà e diligenza anche negli altri difetti che devono essere rivelati, mai permessi, manifestati e corretti, con molto amore per la consorte e odio per il vizio.
  21. Di conseguenza, se è così progredito nel male, ricevendo segretamente lettere o doni, se lo confessa spontaneamente, sia perdonato dall'altro e incoraggiato dalla preghiera; ma se viene scoperto, deve essere trattato con più rigore fino a quando non sia definitivamente corretto.
  22. Tenete in casa i vostri vestiti e le vostre altre cose, e come vi nutrite di una fonte comune, così vestitevi con le stesse vesti. Quando sorgono litigi e mormorii tra di voi perché ricevete i vostri vestiti in cattive condizioni, concludete da questo quanto vi manca quel santo mantello interiore del cuore, perché finite per litigare per il mantello del corpo.
  23. Nessuno faccia nulla esclusivamente per se stesso, ma tutto deve esser fatto per la comunione di vita, con più entusiasmo e dedizione che se lo fosse era

per la persona stessa. Infatti la carità, di cui sta scritto che «non cerca le cose che gli appartengono» (1 Cor 13,5), è intesa in questo modo: che preferisce il comune al proprio e non il proprio al comune. Pertanto, nella misura in cui ti prendi cura delle cose comuni piuttosto che delle cose private, saprai com'è il tuo spirito comunitario; in modo che in tutte le cose ordinarie di cui abbiamo bisogno, la carità abbia la preferenza, che rimarrà per sempre.

24. Quando uno di voi dice di essere malato, credete all'altra persona, anche se non ve ne rendete conto. E quando necessario, portalo dal medico senza indugio, anche se non ti piace.
25. Chi guadagna il denaro lo dia a chi lo amministra e non tardi a rispondere alle richieste di chi è nel bisogno.

Riassumendo, ciò che importa è che ognuno di voi ami la sua sposa come se stesso, e la sposa rispetti suo marito (Ef 5,33). Figli, obbedite ai vostri genitori secondo il Signore; perché questo è giusto (Ef. 6,1). Genitori, non esasperate i vostri figli. Al contrario, crescete-li con l'educazione e la dottrina del Signore. (Ef. 6,4)

## PERDONO DELLE OFFESE

26. Che non ci sia litigio tra di voi e, se ce n'è, terminatelo il più presto possibile, affinché l'ira non si trasformi in odio e non trasformi una pagliuzza in una trave, rendendo l'anima omicida. Così infatti si legge: «Chi odia il proprio fratello è omicida» (1 Gv 3,15).
27. Chiunque offende un altro con un obbrobrio o un'ingiuria, o gettandogli in faccia una grave colpa, deve dare soddisfazione per riparare al più presto ciò che ha fatto, e chi è stato offeso perdoni senza indugio né discussione. E se si sono offesi a vicenda, devono chiedersi

perdono e perdonarsi a vicenda durante il tempo della preghiera, che non deve essere dimenticato, perché più vi dedicate alla preghiera, meglio state.

28. È meglio per colui che, sebbene sia spesso tentato dall'ira, tuttavia è pronto a chiedere scusa a coloro che sono arrabbiati, ma è più propenso a chiedere perdono o a riconciliarsi. Chi non vuole mai chiedere perdono o non lo fa con il cuore non merita il sacramento del matrimonio.
29. Evita le parole pesanti e, se mai esci dalla tua bocca, non tardare a offrire la medicina con la stessa bocca che ha fatto le ferite.
30. Infine, quando la necessità della disciplina ti ha costretto a pronunciare parole dure per rimproverare i tuoi figli, se pensi di aver esagerato con loro, non è necessario che tu chieda scuse, non che avere troppa umiltà con chi ha bisogno di obbedire indebolisca l'autorità di governare. Ma chiedete sempre perdono al Signore di tutti, che conosce l'affetto che avete per coloro che avete corretto più di quanto fosse giusto. L'amicizia e l'amore tra di voi non dovrebbero essere solo umani, ma anche spirituali.

## L'AUTORITÀ

31. Il padre deve essere obbedito e rispettato, affinché Dio non sia offeso nella sua stessa persona. Ha il compito di prendersi cura della sua famiglia.
32. Toccherà a tutti, ma soprattutto al padre, motivare la vita spirituale in famiglia. La funzione del padre non è quella di governare con autorità, ma di servire con carità. Che sia rispettato da tutti e che ciascuno veda in lui il rappresentante di Dio. Mostratevi dentro e fuori la vostra casa come esempio di opere buone.

A volte controllando di più gli audaci, a volte incoraggiando gli accomodati, a volte agendo con pazienza e aiutando i più deboli, essendo piacevoli nella disciplina e applicando punizioni quando necessario. Preferisca essere amato piuttosto che temuto, pensando sempre che dovrai rendere conto a Dio di coloro che ti sono stati affidati.

33. L'obbedienza e la cooperazione dei familiari sono indispensabili per il bene di tutti. Colui che si trova nel posto più alto deve essere aiutato perché è più in pericolo.

### ULTIMA RACCOMANDAZIONE

34. Il Signore vi conceda di osservare questi consigli con amore, intrisi di bellez-

za spirituale, emanando il buon odore di Cristo, in santa comunione, non come servi sotto la legge, ma come figli che vivono sotto la grazia. E se mettete in pratica tutti questi consigli, rendete grazie a Dio, fonte di tutti i beni. Ma se qualcuno di voi si accorge di aver fallito in qualcosa, deplori il passato, si guardi al futuro, chiedendo a Dio di perdonargli la sua colpa e di non indurlo in tentazione.

**FAMIGLIA LATERANENSE**  
**LEGATA ALL' ORDINE DEI CANONICI**  
**REGOLARI LATERANENSI**  
 COMUNITA' "MÃE DO SALVADOR"  
 CAMPINA GRANDE-PB

## SE QUESTO È UN ATEO.

In ricordo di p. Bruno Mori (da Adista)

### Se questo è un ateo. In ricordo di Bruno Mori

**DOC-3291. MONTREAL-ADISTA.** Dopo la scomparsa di **Roger Lenaers** e di **John Shelby Spong** nel 2021, la «profezia teologica» – come l'ha definita **José María Vigil** – rivolta a riformulare radicalmente la fede cristiana in un quadro post-religionale e post-teista ha perso, nell'anno che ci siamo appena lasciati alle spalle, un altro dei suoi più significativi rappresentanti: il prete italiano **Bruno Mori**, che risiedeva nel Quebec fin dal 1978, quando era stato inviato dalla sua congregazione, i Canonici Regolari dell'Immacolata Concezione, ad assumere la direzione del Servizio di documentazione pastorale nella diocesi di Montreal.

Meno noto forse del teologo belga e del vescovo episcopaliano statunitense, Mori, scomparso all'età di 84 anni tra la notte del 26 e 27 ottobre scorso, si era tuttavia fatto rapidamente conoscere con la pubblicazione prima in francese e in spagnolo, nel 2021, e poi, l'anno successivo, in italiano, con Gabrielli Editori, del libro intitolato *Per un cristianesimo senza religione. Ritrovare la "Via" di Gesù di Nazaret*, con cui l'autore si era proposto di liberare il cristianesimo «dalla morsa della religione», al fine di salvarlo dall'«attuale insignificanza» di cui soffre nel mondo occidentale e aiutare così i cristiani più inquieti «a vivere in modo diverso, più autentico e più appagante» la loro relazione con Gesù di Nazaret.

Per farlo, Mori aveva operato una radicale decostruzione dei miti centrali della religione cristiana, a cominciare da quello di «un Dio benevolo e giusto che abita in cielo», che premia i buoni e punisce i malvagi, che promette ai fedeli «un'eternità in paradiso», consente alle persone credenti di sentirsi «protette, accolte, amate e, un giorno, gratificate e ricompensate per il loro sforzo di essere buone persone e buoni credenti». E, di conseguenza, di poter morire serenamente e in pace. Un mito potentissimo, dunque, ma anche estremamente vulnerabile di fronte all'inarrestabile progresso della conoscenza. O il mito della divinità di Gesù, che, spiegava Mori, ha finito per distruggere la sua persona e la sua opera, sequestrandolo e trasformandolo «in un chimerico Cristo-Figlio di Dio» e oscurando così il cristianesimo come un «movimento spirituale» mirato a «condurre gli individui per il cammino della loro vera umanizzazione, rendendoli non più religiosi ma più umani», e a proporre «non miti e sogni, ma un'azione motivata dalle esigenze dell'amore».

Da allora, Mori aveva collaborato attivamente con il Gruppo Leners – costituito da **José Arregi, Tony Brun, Gerardo González, Emma Martínez Ocaña, Elsa Támez, José María Vigil e Santiago Villamayor** –, partecipando per esempio, con un testo pubblicato in italiano sulle pagine di *Adista* (v. *Adista Documenti* n. 25/23), alla sua consultazione on-line sul tema della ricerca, dopo il tramonto delle certezze religiose con le loro relative consolazioni, di nuovi «motivi di speranza».

E in attesa dell'uscita anche in italiano, sempre con Gabrielli editori, del suo nuovo libro, pubblicato quest'anno in francese con il titolo *Vers l'effondrement. Crise des dogmes, des sacrements et du sacerdoce dans l'Eglise catholique* (Verso il collasso. Crisi del dogma, dei sacramenti e del sacerdozio nella Chiesa cattolica), vogliamo rendere omaggio alla figura di Mori pubblicando qui di seguito la sua confutazione dell'accusa di ateismo spesso rivolta ai post-teisti, da lui definiti al contrario «credenti che hanno un altro modo di pensare Dio e di avvicinarsi al mistero di Dio». Un Mistero, conclude l'autore, «che impregna tutto con la sua presenza, che costituisce la realtà di ciò che siamo e in cui «viviamo, ci muoviamo ed esistiamo»». (claudia fanti)

## TEISMO E POST-TEISMO: DUE MODI DI CREDERE IN “DIO” Bruno Mori

### 1. Io, il teismo e il post-teismo

Lo scopo di questo articolo non è quello di criticare la fede teista (cristiano-cattolica) in Dio, bensì di dimostrare che i “non teisti” o “post-teisti” non sono atei, ma semplicemente credenti che hanno un altro modo di pensare Dio e di avvicinarsi al mistero di Dio.

In quanto post-teista, mi piacerebbe esporre qui le ragioni che sostengono la mia fede in Dio. Direi subito che essere post-teista significa semplicemente porsi razionalmente, spiritualmente e religiosamente “dopo” (in latino post) o “oltre” la credenza tradizionale in un Theos o divinità mitica soprannaturale, personale, antropomorfa, onnipotente e creatrice propria delle religioni del Libro, su cui le religioni e gli esseri umani hanno proiettato i propri desideri, aspirazioni, ambizioni e sete di potere, forza, dominio, riconoscimento e gratificazione. Essere post-teista significa prima di tutto voler utilizzare la ragione e non l'immaginazione per “dire” Dio, se è pensabile dire qualcosa di sensato sul suo Mistero.

Voglio chiarire che, quando parlo di post-teisti in questa riflessione, mi riferisco soprattutto a me stesso, non volendo includere le convinzioni e le opinioni di tutti coloro che si dichiarano tali e che, in determinate questioni, possono non condividere i miei punti di vista.

Devo confessare che è da tempo che ho perso il candore e l'ingenuità della mia infanzia, quando accettavo l'esistenza del Dio creatore, personale, soprannaturale, onnipotente, trinitario, liberatore, redentore, salvatore, giudice e castigatore della mia religione cristiano-cattolica, con la stessa certezza con

cui credevo all'esistenza reale di Tarzan, Tintin, Capitan Thunder o Mafalda, gli eroi favoriti dei miei fumetti.

Tuttavia, come non teista, o post-teista, sono lungi dall'essere ateo, come pensano alcuni dei miei amici cattolici. Di fatto, sono convinto come loro, e forse di più, dell'esistenza di un Mistero Ultimo che mi piace chiamare “Dio”, in cui esiste tutta la Realtà, attraverso cui sussiste tutta la Realtà, un Dio che abita in me e in cui vivo e vivrò eternamente. La fede, tuttavia, differisce da quella dei miei amici teisti in punti fondamentali che cercherò di esporre qui di seguito.

La prima differenza tra la mia fede e quella dei miei amici teisti è che io credo in Dio senza saperne nulla, fermamente convinto che Dio è e continuerà a essere sempre, per me e per tutta l'intelligenza umana, un Mistero assoluto, totalmente inaccessibile alla mia comprensione e a quella degli altri esseri umani.

La fede in Dio dei miei amici teisti, invece, sembra molto più sicura e facile da professare, considerando che essi, educati dalla loro religione, già sanno tutto o quasi tutto su Dio: conoscono la sua natura, il suo carattere, la sua volontà, i suoi sentimenti, le sue preferenze, i suoi gusti, i suoi progetti, il tipo di relazioni che gli piace avere e mantenere con gli umani, ecc., di modo che, per i miei amici teisti, Dio non è più un Mistero, ma un libro, meglio ancora, una biblioteca aperta, un fatto, una certezza e quasi un'evidenza.

La seconda differenza è che, per i miei amici teisti, Dio è un'Entità spirituale, personale e trascendente che vive la sua vita al di fuori e oltre la realtà fisica e materiale del nostro mondo, che, dal nulla, ha realizzato la creazione con l'onnipotenza della sua parola e con cui mantiene solo relazioni distanti di potere e interesse, mentre, al contrario, un post-teista come me è convinto che il Mistero Ultimo (o Dio) è immanente alla realtà